



Johnny Mnemonic: il film cyberpunk riuscito a metà

## Descrizione

*Johnny Mnemonic* è un “corriere di dati” – con un hard disk impiantato nel cervello – perseguitato dalla Yakuza, la quale vorrebbe impadronirsi delle preziose informazioni che trasporta...

**In breve. Esempio *mainstream* di fantascienza cyberpunk, piuttosto piatto e “telefonato” nonostante qualche sequenza a suo modo notevole (i viaggi nel cyberspazio restano suggestivi, se rapportati all’epoca in cui furono realizzati). Non imperdibile.**

La presenza di un *cast* di *star* (Keanu Reeves, Ice-T, Dolph Lundgren, Dina Meyer, Udo Kier – l’indimenticabile vampiro che morì di sete nel [cercare sangue di vergine](#) – oltre al cinico, e sempre immenso, Takeshi Kitano) a volte non basta a fare un grande film: anzi, nonostante in questo caso i presupposti (la storia su cui si basa il tutto) siano parecchio interessanti, il risultato finale non brilla per intensità.

*Johnny Mnemonic* non è un brutto film, e questo va premesso su qualsiasi critica o considerazione si possa fare dopo averlo visto, ma possiede il principale difetto di seguire i “binari” predestinati dal genere in modo troppo blando. Il soggetto si ispira al racconto di fantascienza cyberpunk “*Johnny Mnemonic*” di William Gibson, e si tratta *in primis* di una pellicola che scorre con intensità ed in modo abbastanza accattivante per quasi tutto l’incedere della storia: il problema è che la stessa risulta un po’ banalotta rispetto a quanto viene tirato in ballo (città del futuro, ricordi impiantati o rimossi artificialmente, connubio uomo-macchina, intossicazione tecnologica), ed i numerosi personaggi inseriti non riescono a far decollare il film in tutta la sua interezza. Con le dovute proporzioni, ho rilevato limiti piuttosto simili a quelli di cui ho discusso nella recensione di [Strange Days](#): su tutto, le note romanticheggianti (assolutamente “predestinate”) costruite per accattivare il pubblico più propenso all’happy end, ma nel quale l’unico vero sentimento che emerge è quello di *prevedibilità*, che accompagna fastidiosamente l’intera visione. Il *ricordante* protagonista, pagato per trasportare i dati



preziosissimi di una multinazionale farmaceutica impiantandoseli nel cervello, paradossalmente ha dovuto rimuovere le immagini della propria infanzia per “fare spazio”: e questo nonostante abbia aumentato – da 80 a 160 GB – la propria capacità di conservazione. Quasi a dire che i ricordi del nostro passato non sono quantificabili, e nessuno dovrebbe mai provare a rimuoverli o non farne tesoro per il futuro. Un paradosso che alimenta però debolmente l’incendere dell’intreccio, che non riesce mai a decollare e, anzi, rischia di annoiare seriamente lo spettatore dopo circa metà della visione.

La pellicola segue (e ricalca spesso “fedelmente”) una vicenda che tributa i film di spionaggio alla Hitchcock da un lato (un singolo perseguitato da un’organizzazione spietata) e i consueti *rehash* in chiave cyberpunk di [Blade Runner](#); risulta divertente – tramite un linguaggio a volte accattivante, altre ampiamente stereotipato – in altri termini soltanto per chi non conoscesse affatto i classici a cui fa visibilmente riferimento. E questo, oltre ad essere del tutto estraneo alle logiche del cinema “di genere”, propina l’idea di un cinema senza memoria – paradossalmente – che magari strizza l’occhio al passato, salvo poi elaborarlo in chiave meramente buonista. Il rischio dello sbadiglio rimane effettivamente dietro l’angolo, poi, quando inizia a prefigurarsi una sorta di intreccio sentimentale tra l’affascinante Dina Meyer ed il belloccio Keanu Reeves (ma-non-mi-dire), con la capacità di distogliere l’attenzione dalla trama in modo piuttosto clamoroso. Della serie: se il focus della storia è incentrato su una quantità enorme di dati che dovrebbero salvare il mondo da uno dei mali del secolo (N.A.S., una sorta di intossicazione dovuta ad overdose di tecnologia), è stata davvero una buona idea – funzionale all’efficacia dell’intreccio – distogliere lo sguardo “sul più bello”, e dare una buona ragione al protagonista per agire quasi esclusivamente in funzione della ragazza? Misteri della fede (cyberpunk), roba che – a mio modesto avviso – è più adatta ad una concezione tipicamente hollywoodiana – contrapposta a quella underground – della fantascienza. Ma non si tratta banalmente di “aver peccato” per non seguire i dettami old-school, che trovo da sempre tutt’altro che irremovibili: i problemi sono principalmente strutturali, a ben vedere.

La Yakuza che perseguita il protagonista – un personaggio tutto sommato ben delineato, oltre che umanizzato al punto giusto – esegue mosse relativamente prevedibili, troppo scontate per chi si presuppone abbia il dominio ed il Potere assoluto; i ribelli Lotek, dal canto loro, guidati da un convintissimo Ice-T, non riescono nemmeno ad affermarsi in modo sostanziale, evocando pedissequamente (e senza troppa convinzione) una via di mezzo tra gli amici dei Goonies ed i gladiatori di strada del più artigianale [post-apocalittico](#) mai realizzato negli [anni 80](#) (che al tempo, tutto sommato, poteva avere un suo perché). Non male, comunque, le visioni futuristiche ambientate sulla rete: una rappresentazione tridimensionale del cyberspazio piuttosto avanti per l’epoca (siamo nel 1995) che ricorderà ai più quelle de “*Il tagliaerbe*“. Un film non orribile, in definitiva, che si assesta però su una consolidata mediocrità, e da vedere per questa ragione senza troppe aspettative: più adatto a chi apprezza il cinema ordinariamente *mainstream* che i prodotti orgogliosamente fuori dalle righe.

## Categoria

### 1. Recensioni



## Tag

1. FILM TIPO INCEPTION\_
2. SCI-FI\_

## Data di creazione

25/07/2023

## Autore

theunexpectedguest

*lipercubo.it*